
A. FEDI, T. MANNARINI (EDS.)

**OLTRE IL NIMBY. LA DIMENSIONE PSICO-SOCIALE
DELLA PROTESTA CONTRO LE OPERE SGRADITE**

FRANCOANGELI – MILANO – PAGG. 220 – 2008 – € 20,00

“Non nel giardino di casa mia”. Con questa frase si potrebbe riassumere il modo in cui in questi anni i *mass media* vanno dipingendo i movimenti partecipativi che in diverse parti e con diverse modalità si oppongono ad opere sgradite che interessano il territorio su cui le persone risiedono e vivono. In questo modo, in un tentativo che accomuna partiti di destra e di sinistra, si cerca di delegittimare le dimensioni della protesta, facilitando una costruzione sociale distorta che vede in queste forme partecipative una matrice d’irrazionalità quand’anche ignoranza. La realtà sembra ben diversa, dal momento che tutti questi movimenti sono tutt’altro che omogenei in termini di ideologie, scopi e metodi di agire.

A far finalmente chiarezza, in maniera precisa, circostanziata e scientifica si inserisce questo interessante volume che cerca, pur mostrando apertamente il favore con cui le autrici guardano a questi fenomeni, di approfondire le dinamiche psicosociali e sociologiche nonché politiche che si celano dietro i movimenti di opposizione e protesta.

Il volume presenta i risultati e le riflessioni di un percorso di ricerca ben strutturato e sicuramente esaustivo. Si tratta di un itinerario centrato su tutti i risvolti che scorrono tra il psicologico ed il sociale e che permettono dunque di cogliere nei fenomeni oppositivi un intrecciarsi di dinamiche identitarie individuali, del rapporto tra l’individuo ed il proprio contesto e le caratteristiche della presa di decisione politica circa le opere nel territorio.

È in questo modo che il volume ci permette di addentrarci all’interno di una galassia di movimenti, spesso rappresentati sotto le stesse etichette, che spesso anche al loro interno risultano talmente lontani da poter essere l’uno antitetico all’altro. Da un lato coloro che si oppongono a qualunque cosa essi sentano calata dall’alto e che li spinge a reagire con un “perché proprio a casa mia”. D’altro lato, i movimenti fortemente strutturati e che fanno della loro attività sul territorio un’occasione per re-discutere di sviluppo alternativo, globalizzazione e pacifismo e che non si limitano al solo NO. In mezzo, un sacco di persone che altro non chiedono di poter partecipare, condividere decisioni che riguardano il loro futuro e quello dei loro figli.

Nella parte centrale del volume, attraverso un approfondimento teorico ed empirico, condotto sul movimento che si “oppone” al tratto di ferrovia ad alta velocità Torino-Lione in Val di Susa (denominato NO-TAV), le autrici giungono ad individuare quelli che possono essere considerati i fattori psicosociali che interagendo portano un normale cittadino ad interessarsi

alle decisioni che lo riguardano, sino a volerle modificare (la famosa chimerica dell'empowerment che gli psicologi di comunità vanno spesso "predicando"). Passando attraverso la centralità dei processi di identificazione con il collettivo ed il territorio ma approfondendo le dinamiche fanno del territorio un aspetto centrale del benessere individuale e collettivo, nei capitoli centrali del libro le autrici invitano implicitamente a vedere in queste forme di partecipazione l'essenza comportamentale di quello che gli psicologi intendono, da un punto di vista cognitivo ed emotivo, quando parlano di senso di comunità (o attaccamento al territorio). Naturalmente, rimane ancora aperta la questione fondamentale se questo legame col proprio territorio sia un fattore che determina le forme di partecipazione oppure se non sia la mobilitazione ad implicare reazioni così forti sul piano cognitivo ed emotivo.

In un periodo storico dove l'incertezza che attanaglia la società moderna declinata da Bauman (2007) in "vita liquida" che costringe i singoli ad adeguarsi alle attitudini del gruppo, la protesta ed il non adeguamento possono rappresentare una speranza per il futuro. Nelle parole delle autrici, questi movimenti possono davvero rappresentare un'occasione per "riattivare vecchie solidarietà andate offuscate nel corso del tempo".

Al piacere di segnalare agli psicologi di comunità un libro scritto da nostre colleghe si affianca dunque l'attualità degli argomenti trattati, in sintonia con l'interesse che anche i mass media stanno dando al fenomeno dei movimenti. Per tutti coloro che finalmente intendano farsi un quadro concettuale più chiaro, per coloro che vogliono sapere qualcosa di più sui movimenti di protesta, ma soprattutto per quanti da un punto professionale vogliono impegnarsi in questo settore (molto caro alla psicologia di comunità), la lettura di questo libro risulterà oltremodo interessante.

Alessio Vieno